

Gerardo Severino



FIAMME GIALLE DI SICILIA  
FRA EROISMO E AMOR PATRIO

Storia del Maresciallo Maggiore Filippo Termini  
(Piazza Armerina, 1900 – Trapani, 1947)



Edizioni Akkuaria



IL SEGNO DEI TEMPI  
Collana di Saggistica diretta da Vera Ambra

Gerardo Severino

**Fiamme Gialle di Sicilia fra eroismo e amor patrio**

Edizione 2019 © Associazione Akkuaria

Via Dalmazia 6 – 95127 Catania

Cell. 3394001417

[www.akuarialibri.com](http://www.akuarialibri.com) – [info@akuarialibri.com](mailto:info@akuarialibri.com)

1a edizione maggio 2019

ISBN 9788863283020

Gerardo Severino

FIAMME GIALLE DI SICILIA  
FRA EROISMO E AMOR PATRIO

*Storia del Maresciallo Maggiore*

*Filippo Termini*

(Piazza Armerina, 1900 – Trapani, 1947)



Edizioni Akkuaria



## PRESENTAZIONE

*Come è stato più volte ricordato, nei testi dedicati alla Guardia di Finanza, la Storia del Corpo è costellata di figure eroiche, che hanno dato lustro alla nostra Istituzione sia sui campi di battaglia che nell'esecuzione dei tradizionali compiti del c.d. "servizio d'istituto".*

*Accanto a tali, nobili figure vi sono state, poi, anche tante altre Fiamme Gialle che hanno scritto pagine memorabili, prodigandosi fino in fondo per il solo bene della collettività. La generosità di questi "Eroi senza nome" si è, tuttavia, spinta anche oltre, travalicando la nostra immaginazione, al punto tale da rendersi utili anche sul piano educativo.*

*È questa, in estrema sintesi, la vicenda personale del Maresciallo Maggiore Filippo Termini, che il Maggior Gerardo Severino, Direttore del nostro Glorioso Museo Storico, propone attraverso il presente libro, per il quale ringrazio sia lui che la signora Vera Ambra, editrice della Associazione Akkuaria di Catania.*

*Combattente nel corso della "Grande Guerra", il Termini di arruolò nel Corpo subito dopo, percorrendovi una lusinghiera carriera che lo avrebbe portato al grado apicale della categoria dei Sottufficiali.*

*Nei suoi lunghi anni di servizio prestati nel Corpo, il Termini girovagò in lungo e in largo per l'Italia, e non solo, avendo anche prestato servizio in Africa Orientale. Terrore dei contrabbandieri, Egli fu anche un Eroico e valoroso combattente contro le varie forme di criminalità comune, sia in Puglia che nella sua amata Sicilia, oltre che coraggioso salvatore di vite umane, come si scoprirà in avanti.*

*Ma ciò che lo avrebbe reso "Benemerito" al cospetto del Paese fu, soprattutto, il suo ruolo di Maestro Elementare "supplente", che Egli esercitò a Porto Palo di Menfi, in provincia di Agrigento, ove, nel 1927, era stato "spedito" al*

*comando di quella piccola Brigata “stanziale”.*

*Sostenne, poi e sempre in Sicilia, le varie difficoltà dell’ennesima guerra, comandando i suoi Finanzieri disseminati nei vari Posti di Controllo costieri di pertinenza della Tenenza di Licata, della quale ne era stato nominato Comandante.*

*Catturato dagli alleati nel corso dello sbarco del luglio 1943, il Maresciallo Maggiore Filippo Termini fu, in seguito, liberato e destinato alla Brigata “stanziale” di Trapani, ove prestò servizio sino al 5 maggio del 1947, data in cui il generoso Sottufficiale morì prematuramente a causa di una banale insufficienza renale.*

*Ma quello che certamente lo additerà agli occhi dell’intero Corpo fu proprio quel ruolo di educatore di menti, che siamo certi Egli portò avanti, con infinita generosità, anche nelle altre piccole realtà sociali ove avrebbe operato, sia a favore di molti fanciulli che delle tante Fiamme Gialle che ebbero l’onore di essere suoi dipendenti.*

Roma, aprile 2019

Generale C.A. Flavio Zanini  
Presidente Museo Storico Guardia di Finanza



## INTRODUZIONE

*Nel portare avanti i miei studi dedicati all'eroismo dei militari della Guardia di Finanza mi sono imbattuto, ammetto casualmente, nella figura di Filippo Termini, originario della bellissima Piazza Armerina, in provincia di Enna, il quale visse la sua esperienza di uomo, di soldato e, soprattutto, di Finanziere in un periodo molto delicato, per non dire controverso, della storia Patria della prima metà del Novecento.*

*La sua biografia, che per certi versi può apparire comune a quella di tanti altri siciliani votati alla vita delle armi, si è rilevata, in realtà, particolarmente ricca di eventi e di situazioni straordinarie: fatti che videro il futuro Maresciallo Maggiore Termini protagonista di sconosciuti cimenti di guerra, di atti eroici di elevata filantropia, di gesta di profonda generosità umana, prim'ancora che di un contesto storico nel quale si compirono i destini di un Paese finalmente unito, almeno geograficamente.*

*Soldato di leva in piena "Grande Guerra", poi Finanziere e Sottufficiale per quasi trent'anni, Filippo Termini fu un vero italiano: un uomo a tutto tondo che servì l'Italia in ogni circostanza: dalla calda sua Sicilia ai confini con la Svizzera; dalle coste eritree attorno a Massaua a quelle del Canale di Sicilia, durante la 2<sup>a</sup> guerra mondiale, ma soprattutto, Egli fu un militare che amò fino in fondo il c.d. "mestiere delle armi", nel quale evidentemente credette senza esitazioni, come cercherò di dimostrare attraverso le pagine di questo libro.*

*L'essere nato in Sicilia, da sempre "Terra di Eroi", fu per Filippo Termini un valore aggiunto. La sua fortissima determinazione, tipica dei Siciliani più ostinati, gli consentì di progredire nella carriera militare, ma anche di affrontare, spesso al Comando di importantissime Brigate delle Fiamme*

*Gialle, i tanti sacrifici e, soprattutto, gli elevati rischi che l'essere sino in fondo Finanziere avrebbe comportato, come sarebbe accaduto a Manfredonia, in Puglia, ove si scontrò armi in pugno anche con alcuni delinquenti.*

*Credo che il suo non comune esempio di patriottismo, ma soprattutto quel suo forte legame alla vita militare, che ne caratterizzò l'intera esistenza sino alla morte, purtroppo precoce, debbano essere degni di conoscenza, e non solo da parte dei suoi concittadini, ma anche e soprattutto da parte dell'intera Isola, splendida Terra (ove peraltro ebbe inizio anche la mia giovanile esperienza da Sottufficiale, nel lontanissimo 1985), la quale, come ho spesso ricordato nei miei libri di storia, ha generosamente offerto al nostro Paese sublimi testimonianze.*

*Filippo Termini va sommato, in buona sostanza, ai tanti eroi dell'Isola, numerosi soprattutto fra gli oscuri "Servitori dello Stato": uomini che contribuirono alla battaglie della Patria, ma anche a quei cimenti di incredibile spessore umano, quali furono i numerosi atti di salvataggio, dei quali anche il nostro uomo si rese protagonista, ma che solo uomini coraggiosi e amanti del rischio potevano sostenere.*

*Senza voler anticipare ulteriormente i contenuti del libro aggiungo solo che il personaggio di questa vicenda fu un soldato tutto d'un pezzo: un uomo d'altri tempi che sui campi di battaglia, fra la gente ove visse ed operò durante gli anni della sua peregrinazione, così come nel servizio d'istituto, nelle fila delle sue amatissime Fiamme Gialle, offrì il meglio di sé stesso, pur consapevole che il proprio impegno non gli avrebbe garantito o procurato null'altro, oltre alla sublime soddisfazione interiore di aver semplicemente fatto fino in fondo il proprio dovere.*

*La ricostruzione biografica è prevalentemente frutto dell'analisi della documentazione matricolare riguardante il Termini: documentazione rinvenuta presso i vari Archivi del Corpo della Guardia di Finanza, oltre che del Museo Storico che ho l'onore e il privilegio di dirigere, presso il quale il*

*Maresciallo Termini è stato censito, sin dal lontano 1939, come “Eroe del Corpo”, come approfondiremo meglio nelle pagine che seguiranno.*

*Ad essa si affiancano le ricerche compiute sulle riviste del Corpo, sulle quali il nome di Filippo Termini era comparso più volte, proprio grazie alla sua prolifica attività professionale, ovvero quelle eseguite presso l’anagrafe del Comune di Piazza Armerina, necessarie per conoscere meglio il personaggio e trattare compiutamente del suo periodo giovanile.*

*Il libro – ci tengo a ricordarlo – vede la luce a cento anni esatti dall’arruolamento del giovane Filippo Termini nell’allora Regia Guardia di Finanza, avvenuto per l’appunto nel maggio del 1919, a qualche mese dal suo congedo dal Regio Esercito, nei ranghi del quale aveva preso parte alle ultime battaglie della 1<sup>a</sup> guerra mondiale, meritando sul campo il grado di Caporale.*

*Nel concludere queste poche righe d’introduzione mi sia consentito rivolgere un sentito e doveroso ringraziamento al Dott. Antonino Termini, di Marsala, figlio secondogenito di Filippo, il quale ha generosamente fornito sia il materiale fotografico che ha arricchito il testo, sia alcune importanti notizie familiari e personali riguardanti l’indimenticabile genitore.*

*Un grazie infinite lo rivolgo, poi, alla carissima amica Vera Ambra, infaticabile donna di cultura catanese che, per la seconda volta in pochi mesi, ha creduto in me, accettando di pubblicare questo libro per i tipi della benemerita casa editrice facente capo all’Associazione Akkuaria.*

*Un grazie di cuore, infine, lo riservo al Colonnello Massimo Sobra, Comandante del Reparto Tecnico Logistico Amministrativo “Sicilia” della Guardia di Finanza, nonché ai suoi ottimi collaboratori, Ten. Col. Davide Fricano e Luogotenente Mario Leonardi, così come ai miei collaboratori del Museo Storico, i bravissimi Vice Brigadiere Giancarlo Pavat, Appuntato scelto Alessandro Rocca e Finanziere Walter Massaro, senza l’aiuto dei quali non avrei mai potuto completare le*

*ricerche archivistiche, naturalmente per la parte riguardante il periodo trascorso dal Maresciallo Termini tra le fila del Corpo.*

*Magg. Gerardo Severino  
Direttore Museo Storico Guardia di Finanza*

I PRIMI ANNI  
DI UN FUTURO EROE  
(Marzo 1900 – Marzo 1918)

La vicenda umana che ha inizio con il presente capitolo ci porta nella bellissima Sicilia, esattamente a Piazza Armerina, oggi in provincia di Enna, città che allora contava circa 24.000 abitanti ed ove, nel marzo del 1900, vide la luce il piccolo Filippo Termini, protagonista di questo modestissimo libro biografico.

Orbene, prima di avventurarci nella narrazione vera e propria, ci sia consentita una breve descrizione della località siciliana, che all'epoca apparteneva alla provincia di Caltanissetta, ove Filippo nacque e visse, almeno in una prima ed in una seconda fase, i suoi primi diciotto anni di vita: una esposizione che riteniamo essenziale, in quanto fu proprio a Piazza Armerina (prim'ancora che a Mazzarino, ove la famiglia si trasferì verso il 1905) che il personaggio a noi molto a cuore si formò sia sul piano umano che in quello culturale.

Cittadina agricola e industriale dei Monti Erei, Piazza Armerina sorgeva e sorge sullo spartiacque tra i bacini dei fiumi Simeto (che sbocca nello Jonio) e Gela (che dà sul Canale di Sicilia), caratterizzata da una topografia piuttosto movimentata, che nei secoli non ha permesso all'abitato uno sviluppo geometrico, tanto che una delle sue caratteristiche è proprio quella dei frequenti pendii.

Le origini di Piazza Armerina sono molto remote, risalendo, infatti, al periodo greco, durante il quale, si narra, la località sarebbe stata fondata dai Gelesi. In seguito vi si insediò una colonia dei greci di Platea, i quali si erano rifugiati in Sicilia allorquando la loro patria fu distrutta dai tebani.

Ai greci subentrarono, quindi, i romani, che si erano insediati a Platium, presenza documentata dalla straordinaria

villa del III - IV Secolo d.C. (su fabbriche forse risalenti al I Secolo), scoperta nei primi anni '50, ovviamente del secolo scorso, in contrada Casale, a Su della città ai piedi del monte Mangone ed oggi méta di migliaia di visitatori che ne ammirano, fra l'altro, la straordinaria bellezza dei suoi mosaici policromi.

Ai romani, in seguito, subentrarono i bizantini e ovviamente gli arabi. Rifondata nell'XI secolo, ai tempi del Conte normanno Ruggero d'Altavilla, la località fu affidata ad una colonia di lombardi, i quali sul monte Armerino vi costruirono una vera e propria "piazza d'armi", nel ricordo della quale sembrerebbe essere stato mutuato il nome attuale della città.

Distrutta nel XII secolo (esattamente nel 1161), ai tempi del Re Guglielmo I detto "il Malo", al quale Piazza Armerina si era ribellata, prendendo parte alla sollevazione di Bonello e di Tancredi, Conte di Lecce, la città fu ricostruita a partire dal 1163 per decisione dello stesso Guglielmo, anche se a tre miglia di distanza dal vecchio sito, ed in seguito abbellita ulteriormente per volere di Guglielmo II detto "il Buono".

Come ci ricorda lo storico Strafforello:

*“La nuova città divenne celebre qual sede, nel 1296, dei Comizi generali della Corte di sindacatura, e per la riunione del servizio militare. Molto patì nelle guerre del Vespro e precisamente nell’assedio del 1299. In Piazza il Parlamento discusse la quistione della sottomissione della Sicilia a Carlo II d’Angiò, e fu risoluto di mantenere l’indipendenza dell’isola. La città ebbe perciò molto a soffrire nella guerra Angioina; a ciò voglionsi aggiungere i disastri in cui la travolse in seguito la guerra dei Chiaramontani”*<sup>1</sup>.

Piazza Armerina fu, quindi, proclamata città demaniale, attorno al 15° secolo, mentre fu elevata a sede vescovile solo nel 1817, per volere di Papa Pio VII. Fra le città più antiche

---

<sup>1</sup> Gustavo Strafforello, *“La Patria. Geografia dell’Italia – Sicilia (Province di Palermo, Caltanissetta, Catania, Girgenti, Messina, Siracusa e Trapani)”*, Unione Tipografico Editrice – Torino, anno 1893, pag. 207.

della Sicilia, essa risulta edificata regolarmente al di sopra di una eminenza di circa 475 metri, cinta da colli, fra i quali l'Armerino, ove come abbiamo ricordato sorgeva la città vecchia, e il Nauno, sulla cui vetta spuntava l'antico villaggio di Noninna.

Ricca di palazzi gentilizi e di chiese di straordinaria bellezza (la città viene tuttora definita "delle cento chiese"), autentici scrigni di opere d'arte d'indiscusso valore, Piazza Armerina fu sede dei Cavalieri di Malta, mentre molti anni prima aveva anche ospitato una Commenda dei Cavalieri Templari, il cui Cenobio era costituito dalla bellissima chiesa del Carmelo.

Che dire, poi, della sua vera ricchezza: quella economica, ovviamente riferita al periodo storico in analisi? Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del XX Secolo, il Circondario di Piazza Armerina viene descritto più che positivamente, tanto è vero che lo stesso Strafforello aggiunge:

*"Non v'è circondario in Sicilia che superi la fertilità e l'amenità di quello di Piazza Armerina"*<sup>2</sup>.

Circondata da monti, che fornivano del buon legno, così come di colline e piane fertili sui quali si coltivavano castagni, mandorli, nocciuoli, viti e olivi, la località era un centro agricolo rinomato ovunque.

Esso era, altresì, ricco di piante fruttifere, ma soprattutto di campi coltivati a grano e a ortaggi, i quali, unitamente agli altri prodotti della terra venivano esportati sia nelle altre località isolate che nel Continente e in altri Paesi d'Europa. Non solo, ma nel Circondario operavano anche fabbriche di laterizi, di torroni, di paste alimentari, ecc., così come attivissima era la miniera di zolfo, detta "di Grottacalda", nonché la produzione di carbone vegetale.

In tale clima generale, dunque, presso la casa di famiglia in Via Guadagna vide la luce, alle ore 14 del 24 marzo 1900, il nostro Filippo, figlio del fabbro ferraio Mario Termini e di

---

<sup>2</sup> *Ibidem*, pag. 205.

Rosaria Vincifori, allora ancora casalinga<sup>3</sup>, fieri di aver dato la vita al loro primo figlio, con il quale speravano di far progredire, nel futuro, quella modesta famigliola sorta attorno al “capostipite”, lo stesso Mario Termini, nato “trovatello” il 12 dicembre 1874 a Piazza Armerina e vissuto in quell’orfanotrofio sin quasi alla maggiore età<sup>4</sup>.

La famiglia Termini verrà in seguito allietata dalla nascita di altri figli. Nell’ordine: Luciano, nato a Piazza Armerina il 2 ottobre 1902, e così chiamato in onore del nonno materno; Lucia, nata a Mazzarino l’8 settembre 1905; Maria Gregoria, nata sempre a Mazzarino il 2 dicembre 1907 ed Angelo, nato a Mazzarino il 22 novembre 1909<sup>5</sup>.

A differenza dei “Termini” di Piazza Armerina, molto più importante in ambito sociale lo era – o lo era stata – la famiglia Vincifori, benestante e di antiche origini, anche nobili (come lo erano i rami di Trapani e Messina sin dal XV secolo), originaria di Castrogiovanni (come si chiamava allora l’odierna Enna, così ribattezzata solo nel 1927).

Rosaria Vincifori, mamma di Filippo, era figlia di Luciano Vincifori, possidente, ed era nata a Piazza Armerina il 7 giugno del 1878.

Fra gli avi più recenti della ramo di Castrogiovanni vi era un Modestino Vincifori, che aveva preso parte ai moti del ’48; uno zio di mamma Rosaria, Antonino Vincifori, che attorno al 1870

---

3 Nel 1903, la signora Rosaria avrebbe conseguito il Diploma di Levatrice presso la Regia Università di Catania, così come emerge dall’albo pubblicato nel “*Annuario della R. Università di Catania per l’anno accademico 1902 – 1903*”, Tipografia Francesco Galati – Catania, anno 1903, pag. 171. Cfr. anche “*Annuario Sanitario d’Italia*”, anno 1911, pag. 113, ove viene indicato che la medesima esercitata tale professione in Piazza Armerina.

4 Come da “Stato di Famiglia Storico” rilasciato all’autore dal Comune di Piazza Armerina – Settore Servizi Demografici e Statistici, in data 20 settembre 2018.

5 *Ibidem*.



era stato, invece, il Precettore delle Imposte Dirette di Piazza Armerina, mentre un altro congiunto, Don Ignazio Vincifori, lo troviamo fra i donatori che finanziarono, verso la fine dello stesso secolo, l'antico Ospedale Michele Chiello.

Un Vincifori era stato, inoltre, legato presso il benemerito Ricovero di Mendicità, sempre a Piazza Armerina attorno al 1896, mentre un altro ramo della famiglia gestiva la più celebre tipografia di Piazza Armerina, quella di Antonietta Vincifori Giovenco, la quale, proprio nei primi anni del Novecento verrà scelta dal Vescovo della città, Mons. Mario Sturzo, per la stampa di alcuni fra i suoi più importanti libri.

Si trattava, in buona sostanza, di personaggi dei quali certamente il nostro Filippo, se non altro dal punto di vista morale, fu sicuramente, come cercheremo di provare con fatti concreti, un degnissimo erede.

Al neonato in questione fu imposto, forse solo per devozione popolare, il nome di Filippo. Il suo santo protettore sarebbe stato, quindi, San Filippo d'Agira, il cui culto era venerato nell'omonima chiesa, eretta attorno al 1625 nel quartiere Casalotto e la cui festa, ancor oggi, si celebra la prima domenica successiva al 12 di maggio.

Filippo nacque a pochi mesi dalla tragedia che avrebbe colpito la Sicilia e l'Italia intera, e non solo sul piano morale, con le relative implicazioni, soprattutto sul piano della pubblica sicurezza e dell'ordine pubblico, che avrebbero interessato anche quella pacifica provincia del Regno.

A due anni dagli sconvolgimenti politici e sociali che avevano turbato l'ordine pubblico nazionale, pensando, in particolare, al periodo funesto rappresentato dalle tensioni sociali e dalla durissima repressione Governativa, come quella affidata al Generale Bava Beccaris, che nel 1898 sconvolse Milano, il 29 luglio del 1900 veniva ucciso a Monza niente di meno che Umberto I, Re d'Italia.

Ne era stato autore l'anarchico Gaetano Bresci, ritornato appositamente dagli Stati Uniti, il quale con il suo gesto aveva voluto vendicare sia le vittime dei tumulti milanesi del '98, sia

le vittime delle repressioni innescate dal Governo Crispi contro i “Fasci Siciliani”, il fiero movimento politico-sociale che, fra il 1893 e il 1894, aveva cercato di portare avanti le rivendicazioni delle classi operaie e contadine della sfruttatissima Sicilia.

In ogni caso, Filippo Termini visse i suoi primi anni di vita in una perfetta armonia familiare e, tutto sommato, in un periodo di pace, fatti salvi alcuni rari episodi che portarono Piazza Armerina sui quotidiani di tutto il Paese.

Ci riferiamo, in particolare, ai c.d. “fatti di Piazza Armerina” del 16 febbraio 1904, allorquando, durante i tradizionali festeggiamenti del carnevale, scoppiò una rissa fra opposte fazioni politiche.

In particolare, la questione era nata dalla provocazione innescata da un carro di cartapesta, organizzato dai sostenitori dell’avvocato Calogero Cascino, che rappresentava un treno a bordo del quale si giocava a carte, barando, alludendo così all’opera negativa del Deputato armerino Luigi Marescalchi, accusato dagli oppositori di aver ostacolato la costruzione della ferrovia.

I tafferugli sorti dalla degenerazione carnevalesca, così come l’intervento dei Carabinieri Reali provocò 3 morti, 6 feriti, ma anche molti arresti, facendo piovere sulla città aspre critiche e non poche allusioni al fosco periodo del brigantaggio reazionario e al più recente malandrinaggio.

Molto spesso, purtroppo, tali manifestazioni delinquenziali si riproponevano sul territorio anche a causa del malessere sociale innescato dalle varie crisi economiche nazionali, dalle quali ne era risultata aggravata la già precaria situazione occupazionale, soprattutto nel Mezzogiorno.

I primi anni del Novecento, se da un lato avevano fatto ben sperare sul c.d. “decollo italiano”, legato essenzialmente al tasso di crescita della produzione industriale, registratosi nel corso del periodo Giolittiano, il quale si presentava certamente più elevato rispetto ai periodi precedenti, dall’altro avrebbero trovato nella ripresa dell’emigrazione italiana verso l’estero

l'indicatore più eloquente dei limiti e degli squilibri dello stesso sviluppo italiano. Si trattava, in buona sostanza, di uno sviluppo che si appalesava sempre più disomogeneo, con un Nord altamente industrializzato ed un Sud ancora troppo relegato alla sola produzione agricola e mineraria.

Nel dicembre del 1901, tanto per fare un esempio tangibile, si terrà alla Camera dei Deputati un'importante dibattito sulla nota "Questione Meridionale", sulla quale, peraltro, si discuteva sin dalla fine del secolo precedente, e spesso senza raggiungere alcun risultato degno di nota.

La "Questione..." sarebbe stato un cavallo di battaglia, oltre che degli intellettuali meridionali, soprattutto per i partiti di Sinistra, tanto è vero che ai primi di settembre del 1902 l'Onorevole Giuseppe Zanardelli, allora Capo del Governo, volle "toccare con mano" la dura realtà del Sud Italia, nel corso di un viaggio in Basilicata, allora considerata la più arretrata fra le Regioni del nostro Meridione.

Di contro, continuava da parte dello stesso Governo, per quanto fosse d'ispirazione liberale e avesse l'appoggio del Partito Socialista, la repressione delle manifestazioni di piazza, soprattutto quelle antifiscali e per combattere gli abusi nella Pubblica Amministrazione, come ricordano i fatti di Candela (Foggia), ove l'8 settembre 1902 morirono cinque persone, nonché quanto accadde a Giarratana (Ragusa), ove il 13 ottobre analoga manifestazione provocò la morte di due scioperanti e il ferimento di una cinquantina di persone.

Fatti simili, purtroppo, si verificheranno anche negli anni seguenti, praticamente sino allo scoppio della prima guerra mondiale, con frequenti proteste sindacali e bracciantili che avrebbero coinvolto anche molte località della Sicilia, ove del resto non si erano mai spente le fiammelle della speranza innescate, circa un decennio prima, dai "Fasci dei Lavoratori".

Il 18 agosto del 1905, tanto per citarne uno, quando il nostro Filippo aveva poco più di cinque anni e da pochi mesi si trovava a Mazzarino, nella cittadina di Grammichele la forza pubblica sparò su una folla di contadini che minacciavano di

assaltare il municipio. Lo scontro provocò 14 morti e 68 feriti, ma soprattutto l'indignazione di tutta la Sicilia, che vedeva allontanarsi sempre di più quel legame che, invece, l'avrebbe dovuta tenere unita al Continente.

Anche per tali ragioni, molti padri di famiglia furono costretti a lasciare le proprie famiglie tentando così altre strade.

In quel primo decennio del XX Secolo, infatti, l'emigrazione, determinata anche dalla fortissima pressione demografica che caratterizzava le regioni meridionali, riprenderà a interessare tutto il Paese, anche se prevalentemente il Sud Italia, Sicilia compresa, con il risveglio dei viaggi transoceanici verso le Americhe. Ciò si verificava dopo la parentesi che aveva portato molte braccia italiane nel Nord Europa, sebbene con caratteristiche di temporaneità.

Di lì a qualche anno, diciamo a partire dal 1907 in avanti, il Paese avrebbe poi sofferto anche a causa della crisi finanziaria, che coincise con un periodo di depressione internazionale che toccò le varie produzioni industriali. Ad essa si sarebbe presto associata anche quella politica, con le frequenti crisi governative, ma soprattutto la ripresa delle rivendicazioni sindacali.

L'abbondanza della manodopera disponibile aveva sì favorito lo sviluppo economico del Paese anche sul piano del costo del lavoro, tanto che i salari reali, per quanto bassi in generale rispetto alla media europea, aumentarono meno della stessa produttività. In realtà, nel corso della crisi di fine decennio, l'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità avrebbe vanificato le conquiste salariali ottenute fra il 1905 e il 1907 dal nascente Movimento Operaio.

A quel punto, le reali dimensioni del conflitto sindacale, destinato ad un rapido sviluppo nel corso di quei mesi, sono desumibili dal numero dei lavoratori scioperanti, che nella media annua di circa 50.000 negli anni '90 dell'Ottocento arrivò a superare la media di circa 300.000 tra l'inizio del Novecento e lo scoppio della "Grande Guerra".

Ma torniamo alla storia del nostro Filippo Termini, il quale, come si ricordava prima, visse comunque e molto bene gli anni

della fanciullezza.

Ciò lo si dovette sia all'agiatazza economico-sociale della propria famiglia (il padre era divenuto, nel frattempo, anche lui un piccolo possidente), che non gli fece mai mancare nulla, sia grazie alla pacifica condotta morale dei suoi conterranei di Piazza Armerina e Mazzarino, i quali – almeno secondo le cronache del tempo – quasi mai facevano comparire i propri nomi sulle pagine dei quotidiani, soprattutto per fatti delittuosi o comunque di “cronaca nera”.

Piazza Armerina era, tutto sommato, una città pacifica e gioiosa, nella quale la gente amava vivere in compagnia, organizzando feste di natura religiosa, ma anche eventi mondani, ove il divertimento collettivo era scontato. Non dimentichiamo di ricordare, tanto per citare un esempio, la tradizionale “Cavalcata”, una sorta di palio che si teneva da secoli verso la metà di agosto in onore di Maria Santissima delle Vittorie, organizzata dalle varie Confraternite<sup>6</sup>.

Ci piace pensare che anche Filippo, almeno nei suoi primi cinque anni di vita, al pari dei suoi compagni, abbia potuto godere delle mille opportunità che la sua città gli offriva, riferendoci sia alle bellezze naturali, con gli scenari incantevoli che si potevano ammirare dalle varie piazze cittadine che alle escursioni nelle campagne circostanti, sia ai giochi fra bambini, che non di rado amavano scorrazzare, magari giocando anche a nascondino, fra i ruderi di vecchi palazzi o monasteri abbandonati, ovvero fra le vie che portavano all'antico castello aragonese (eretto verso la fine del 1300, durante il regno di Re Martino I d'Aragona) ed ai vari Colli che caratterizzano il centro storico.

Città d'arte e di cultura, fra l'altro sede del prestigioso “Teatro Garibaldi”, Piazza Armerina possedeva ottimi ambienti

---

<sup>6</sup> Il palio, oggi detto “dei Normanni”, si tiene il 13 e il 14 agosto e consiste nella rievocazione storica della conquista della città da parte del Conte Ruggero, nel 1062.

letterari, così come abbastanza elevato si presentava il livello dell'istruzione dei suoi abitanti, anche grazie alla presenza in città di una prestigiosa biblioteca comunale, fondata nel 1859, ma soprattutto di rinomati Istituti d'Istruzione, fra i quali si annoveravano il Regio Ginnasio, la Regia Scuola Tecnica, un Seminario e persino una prestigiosa Scuola Magistrale Femminile: istruzione che un tempo era stata appannaggio delle scuole gestite in città dai Gesuiti e dai Domenicani.

Anche Mazzarino, ove Filippo visse per alcuni periodi della sua fanciullezza, intervallando con il padre anche il domicilio di Piazza Armerina, non era da meno. Importante centro agricolo collinare dell'allora Circondario di Terranova di Sicilia, l'odierna Gela dalla quale dista una trentina di chilometri, Mazzarino era di origini greche, anche se dovette le sue fortune al Barone Manfredi, che nel 1143 ne fu il primo Signore. Nel 1304 era, poi, transitata in feudo ai Branciforte, Principi di Butera, che la ressero sino all'eversione della feudalità, nel 1812.

Mazzarino, che distava circa ventiquattro chilometri da Piazza Armerina, si presentava come una città ricca di storia, ma anche perla dell'arte barocca, grazie alle sue bellissime chiese e monumenti. Secondo molti storici, avrebbe dato origini alla famiglia Mazzarino, il cui rappresentante più celebre sarebbe stato l'omonimo Cardinale e statista francese Giulio Raimondo, nato a Pescina (Aquila) nel 1602 da un funzionario siciliano assoldato dal Principe Filippo Colonna<sup>7</sup>.

Oltre al celebre castello, detto “*u cannuni*” per via dell'unica torre cilindrica di cui dispone, quasi a forma di cannone, la città era ricolma di palazzi nobiliari, di conventi e di importanti opere pie e centri di cultura, come lo storico teatro comunale, ma soprattutto ricca di fertili campagne che in un vasto territorio, quale era appunto quello rappresentato dalla Val di Noto, era particolarmente fertile nell'ambito della

---

<sup>7</sup> Il Cardinale Mazzarino era stato il successore e continuatore, quindi, della politica assolutistica varata in Francia dal Cardinale Richelieu.

produzione dei cereali, dell'olio, dei vini e degli ortaggi, che venivano esportati in varie città dell'isola.

A quei tempi, Mazzarino era, inoltre, anche rinomato luogo di cura per malattie della pelle e delle vie respiratorie, grazie alle sorgenti di acque solforose che attiravano in città centinaia di degenti e di "ricchi" turisti termali.

Non solo, ma con gli oltre 13.000 abitanti, secondo i censimenti degli inizi del Novecento, Mazzarino dava molto da lavorare anche all'ostetrica Rosaria Vincifori in Termini, chiamata molto spesso al capezzale delle puerpere di mezza città per i casi più gravi.

In un contesto simile era naturale che un giovinetto di buona famiglia fosse "istradato" verso un livello d'istruzione scolastico adeguato.

Fu così che, compiuti gli studi elementari dell'obbligo presso le Regie Scuole Elementari di Mazzarino, Filippo, appena decenne fu iscritto "a convitto", probabilmente per volere del padre Mario, presso la Regia Scuola Tecnica Governativa, ma con indirizzo agrario, di Piazza Armerina. Ciò avvenne nonostante il fatto che il giovinetto, così come documenteremo meglio in seguito, fosse portato per gli studi classici o comunque di indirizzo umanistico.

Al di là delle scelte paterne, la Scuola era considerata già allora di buon prestigio.

Aperta il 1° marzo del 1864 all'interno dello settecentesco ex Palazzo Vescovile, si era vista accrescere la fama in termini di notorietà anche fuori il Circondario di Piazza Armerina, tanto da far registrare altissime frequenze e iscrizioni anche da altre province siciliane, proprio grazie all'aggiunta della Sezione di Agraria.

Questa era stata aperta presso la sede distaccata di contrada Bellia, ove il Regio Istituto disponeva sia di considerevoli appezzamenti di terreno agricolo che di moderni macchinari per le esercitazioni degli studenti.

Pur avendo più volte citato la località di Mazzarino, non avevano ancora precisato che in tale cittadina, qualche anno

prima (1905), si era dovuta trasferire, per motivi professionali, la madre di Filippo, Rosaria, che vi era stata chiamata per assumere la condotta di levatrice comunale.

Qui la famiglia visse per alcuni anni, in un appartamento sito nella popolosa Piazza Carmine, ove, come abbiamo prima ricordato, sarebbero nati, scaglionati nel tempo, le sorelle di Filippo Lucia e Maria Gregoria ed, infine, il fratello più piccolo Angelo.

Ebbene, nel mentre il nostro Filippo Termini pensava solo ai giochi e agli studi, nel Paese in generale, oltre a quanto abbiamo prima ricordato, erano accaduti molti fatti, così come tante le novità che si erano registrate nella stessa Piazza Armerina, sia sul piano sociale, politico ed economico.

Il 28 dicembre 1908, le città di Messina e Reggio Calabria, così come molti paesi e villaggi delle rispettive province, furono dilaniate da un terribile terremoto che provocò migliaia e migliaia di morti (circa 60.000) e danni incalcolabili.

Non pochi furono i morti originari delle stesse Piazza Armerina e Mazzarino i quali per lavoro o per studio si trovavano nelle principali località colpite dal sisma.

Nel corso del 1911, era poi scoppiata la guerra “Italo-Turca”, ingaggiata dal nostro Paese per la conquista della futura colonia libica (la guerra terminerà il 18 ottobre del 1912 con la firma del trattato di pace di Losanna), guerra che porterà in Africa non pochi ragazzi del Circondario, che allora comprendeva – non lo avevamo ancora ricordato – i popolosi Comuni di Piazza Armerina, Aidone, Barrafranca, Villarosa, Castrogiovanni, Calascibetta, Pietraperzia e Valguarnera Caropepe.

La campagna militare, per fortuna, non aveva procurato caduti fra i soldati di quel Circondario, bensì alcuni nuovi Eroi, che Piazza Armerina non mancò di onorare al loro rientro in Patria.

È il caso del Sergente Maggiore Luigi Parlagreco, che si distinse nel corso della battaglia di Ain Zara del 4 dicembre 1911, meritando una Medaglia d'Argento al Valor Militare, e il



parigrado Francesco Riggio, che per il coraggio dimostrato a Bu Chemez, il 23 aprile 1912, si vide conferire un Encomio solenne.

A quella “Italo-Turca” era subentrata, il 24 maggio 1915, l’entrata in guerra dell’Italia nel 1° conflitto mondiale: scontro che ben presto avrebbe portato non pochi lutti nella stessa Piazza Armerina, coinvolgendo quasi tutte le famiglie allora residenti nella popolosa città della provincia di Enna.

La guerra – purtroppo per lui – non avrebbe risparmiato il nostro Filippo Termini, il quale, come vedremo a breve, dovette sospendere gli studi superiori per andare a combattere “i crucchi” nel Nord Italia.

Qualche tempo prima, purtroppo, la famiglia Termini aveva subito la gravissima perdita di mamma Rosaria, la quale morì prematuramente a Mazzarino, anche se non siamo in grado di citare la data esatta<sup>8</sup>.

Mario Termini, di lì a poco, avrebbe convolato a seconde nozze con la signorina Concetta Pcorobba, originaria anche lei di Mazzarino, la quale si sarebbe occupata con amore della crescita di cinque figlioli del povero Mario, alcuni dei quali si trovavano ancora in tenera età<sup>9</sup>.

---

8 L’ufficio anagrafe del Comune di Mazzarino, a ciò interessato, ha comunicato, con e-mail istituzionale in data 2 ottobre 2018, di non essere in grado di soddisfare la richiesta di notizie anagrafiche sul conto di Rosaria Vincifori, in quanto il registro della popolazione del Comune di Mazzarino fu distrutto nel corso di alcuni moti popolari verificatesi nel 1945.

9 Come da “Stato di Famiglia Storico” rilasciato all’autore dal Comune di Piazza Armerina – Settore Servizi Demografici e Statistici, in data 20 settembre 2018.



## NOTE AUTORE



Il Maggiore della Guardia di Finanza Gerardo Severino è nato a Castellabate (Salerno) il 26 ottobre del 1961. Arruolato nel Corpo nel 1981, vi ha percorso una brillante carriera operativa che, fra l'altro, lo ha visto impegnato, fra il 1985 e il 1988, anche presso il Tribunale di Palermo alle dirette dipendenze del compianto Giudice Giovanni Falcone, del quale ha reso recentemente testimonianza, nell'ambito di un video istituzionale promosso dalla stessa Guardia di Finanza e presentato a Palermo in occasione dell'anniversario della strage di Capaci. Promosso ufficiale per "meriti eccezionali" nel 2003, dopo aver lungamente prestato servizio presso il Gruppo d'Investigazione sulla Criminalità Organizzata di Roma, è stato posto alla direzione del Museo Storico del Corpo, nonché a capo di due Sezioni dell'Ufficio Storico del Comando Generale della Guardia di Finanza, incarico, quest'ultimo, ricoperto sino al luglio del 2014. Il Magg. Severino è autore di numerosi libri, saggi ed articoli di storia militare, molti dei quali pubblicati dalle principali riviste italiane ed estere. È destinatario di numerosi riconoscimenti, sia nazionali che internazionali, fra i quali il prestigioso "Premio Joe Petrosino", edizione 2010, riservato a chi si è particolarmente distinto nella lotta alla criminalità organizzata. Fra le numerose onorificenze che gli sono state concesse, alcune anche da parte di Stati Esteri, si registra quella di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, concessagli dal Capo dello Stato il 27 dicembre 2013. È anche

“Cittadino Onorario” di alcuni Comuni italiani, a lui riconoscenti per le ricerche che ha dedicato ad importanti eroi delle Fiamme Gialle. Attualmente l’ufficiale ricopre anche l’incarico di Direttore del “Nucleo di Ricerca” al quale il Comandante Generale della Guardia di Finanza ha affidato il compito di ricostruire le azioni umani-tarie delle quali si resero protagonisti i Finanziari in favore dei profughi ebrei e dei perseguitati dal nazi-fascismo dopo l’8 settembre 1943. Il “Nucleo di Ricerca” da lui presieduto, oltre ad una Medaglia d’Oro al Merito Civile concessa alla Bandiera di Guerra della Guardia di Finanza ha ottenuto altre otto Medaglie d’Oro e due di Bronzo al Merito Civile individuali, nonché cinque Medaglie di “Giusti fra le Nazioni”, concesse tutte alla memoria di militari del Corpo che si sono distinti in favore dei profughi ebrei e dei perseguitati dal nazifascismo, alcuni dei quali caduti nei campi di sterminio tedeschi, o fucilati.

Nel 2014 è stato nominato Consulente Storico nell’ambito della causa di beatificazione di Don Giuseppe Gabana, già Cappellano Militare della Legione Guardia di Finanza di Trieste.

Da ultimo, nel 2015, in omaggio ai suoi studi, ricerche e pubblicazioni tematiche dedicate alla Resistenza, gli è stato attribuito il prestigioso premio nazionale “Renato Benedetto Fabrizi” da parte dell’Associazione Nazionale Partigiani d’Italia.

## INDICE

Presentazione	Pag.	5
Introduzione	“	7
I		
I PRIMI ANNI		
DI UN FUTURO EROE		
(Marzo 1900 – Marzo 1918)	“	11
II		
SCENE DI VITA MILITARE		
L’ESPERIENZA DELLA “GRANDE GUERRA”		
(Marzo, 1918 – Marzo 1919)	“	25
III		
PRIMI MOMENTI		
TRA LE AMATISSIME FIAMME GIALLE		
(Maggio 1919 – Agosto 1927)	“	37
IV		
QUEL MERAVIGLIOSO ANNO		
VISSUTO A PORTO PALO DI MENFI		
(Agosto 1927 – Agosto 1928)	“	55
V		
DAL FREDDO NORD ITALIA		
ALLA CALDISSIMA ERITREA		
(Dicembre 1928 – Maggio 1939)	“	71
VI		
I TERRIBILI ANNI		
DELLA 2^ GUERRA MONDIALE		
(Giugno 1940 – Aprile 1945)	“	101
VII		
GLI ULTIMI TEMPI		

DI UN GRANDE EROE SICILIANO  
(Maggio 1945 – Maggio 1947)

Pag. 123

Note Autore

“ 137



Il personaggio di questa vicenda fu un soldato tutto d'un pezzo: un uomo d'altri tempi che sui campi di battaglia, fra la gente ove visse ed operò durante gli anni della sua peregrinazione, così come nel servizio d'istituto, nelle fila delle sue amatissime Fiamme Gialle, offrì il meglio di sé stesso, pur consapevole che il proprio impegno non gli avrebbe garantito o procurato null'altro, oltre alla sublime soddisfazione interiore di aver semplicemente fatto fino in fondo il proprio dovere.

Soldato di leva in piena "Grande Guerra", poi Finanziere e Sottufficiale per quasi trent'anni, Filippo Termini fu un vero italiano: un uomo a tutto tondo che servì l'Italia in ogni circostanza: dalla calda sua Sicilia ai confini con la Svizzera; dalle coste eritree attorno a Massaua a quelle del Canale di Sicilia, durante la 2<sup>a</sup> guerra mondiale, ma soprattutto, Egli fu un militare che amò fino in fondo il c.d. "mestiere delle armi", nel quale evidentemente credette senza esitazioni, come cercherò di dimostrare attraverso le pagine di questo libro.

L'essere nato in Sicilia, da sempre "Terra di Eroi", fu per Filippo Termini un valore aggiunto. La sua fortissima determinazione, tipica dei Siciliani più ostinati, gli consentì di progredire nella carriera militare, ma anche di affrontare, spesso al Comando di importantissime Brigate delle Fiamme Gialle, i tanti sacrifici e, soprattutto, gli elevati rischi che l'essere sino in fondo Finanziere avrebbe comportato, come sarebbe accaduto a Manfredonia, in Puglia, ove si scontrò armi in pugno anche con alcuni delinquenti.